

«Aiutiamo i testimoni della memoria»

- **La proposta di legge** Un permesso speciale per i familiari delle vittime di mafia e terrorismo
- **L'impegno con Libera** Potranno assentarsi dal lavoro per partecipare a incontri nelle scuole

JOLANDA BUFALINI
ROMA

Alfredo Borrelli è ingegnere presso l'Ater, l'azienda che gestisce le case popolari di Roma, nei giorni scorsi è andato volontario nelle zone del terremoto in Emilia per prestare la sua competenza tecnica alla messa in salvaguardia e alla ricostruzione degli abitati distrutti. L'azienda in cui lavora ha riconosciuto, in base alla legge, questa attività di volontariato. Quando Alfredo, domani, andrà in Abruzzo per ricordare, nell'anniversario della strage di via D'Amelio, la storia della sua famiglia, lo farà utilizzando le ferie. Il papà di Alfredo, Francesco, era carabiniere elicotterista ma non era in servizio quando è stato ammazzato a Cutro, in Calabria. Si trovava in piazza quando si rese conto che da un'auto a tutta velocità sarebbero partiti dei colpi contro il boss Antonio Dragone. Invece di tirarsi indietro il maresciallo cercò di mettere in guardia la gente intorno che affollava la piazza e fu colpito a morte.

Salvo Vecchio ora fa lo stesso mestiere del padre quando fu ucciso a Catania, il direttore d'azienda. Francesco Vecchio fu ammazzato insieme a Alessandro Rovetta, ad della Megara di Catania, il 31 ottobre 1990. «Solo nel 2005 - racconta Salvo - ho incontrato Libera. Fino ad allora avevo sofferto in solitudine, puntando il dito contro. Poi finalmente mi sono chiesto: cosa sto facendo io per cambiare le cose? Ed è

scattato l'impegno».

Le storie di Alfredo e Salvo sono simili a quelle di molti altri familiari di vittime della mafia e del terrorismo. Sono persone normali che però convivono con una ferita che non si rimargina mai. Hanno, però, saputo affiancare il dolore al racconto per i ragazzi delle scuole, secondo l'insegnamento ricordato da Pina Picierno, di Giovanni Falcone: «Abbiamo sì bisogno di un esercito, ma di un esercito di maestri».

La testimonianza di Alfredo Borrelli e di Salvo Vecchio è servita a illustrare una proposta di legge di soli otto articoli, presentata da Pina Picierno, parlamentare eletta nel casertano, insieme a Sabina Rossa, anche lei parlamentare e figlia di Guido, «il testimone con i calli alle mani», lo ricorda Don Luigi Ciotti. Il titolo della proposta è «disposizioni per favorire la testimonianza e la memoria storica sui fatti di mafia e terrorismo» e, fra i firmatari, ci sono deputati di tutti gli schieramenti, da Granata (Fli) a Cimadoro (Idv) a Versace (Pdl). E l'assunto è sinteticamente questo: «Le vittime di reati mafiosi o di terrorismo e di strage possono richiedere al ministero dell'Interno un attestato

...
Sabina Rossa: «Chi ha subito la violenza non chiede risarcimento ma giustizia»



Un cartello davanti ad una azienda sequestrata alla mafia FOTO DI LIRIO ABBATE/ANSA

di «testimone della memoria storica», l'attestato non ha nulla a che vedere con i risarcimenti previsti dal codice civile, serve invece ad autorizzare un massimo di 150 ore di permesso straordinario al fine di consentire che queste persone portino nelle scuole e nelle università la loro testimonianza.

Il relatore Mario Tassone (Udc) ha annunciato che proporrà alla conferenza dei capigruppo il voto in Aula, sebbene si tratti di norme che possono essere approvate in commissione, per dare rilievo alla decisione.

Don Luigi Ciotti, nel sostenere l'iniziativa, sottolinea che in Italia ci sono molte celebrazioni e poca memoria. Fa due esempi: il 75% delle vittime di mafia non conosce la verità, e invece «prima dei percorsi di legalità ci sono i percorsi di verità», a Palermo sono apparse delle scritte «Caselli boia», dopo gli arresti per gli scontri fra No Tav e forze dell'ordine. «Scritte del genere, dopo 7 anni di Caselli alla Procura di Palermo, indicano che la memoria del paese è troppo corta, c'è troppa confusione». Invece i racconti come quello di Sabina Rossa, di Vecchio e Borrelli sono «parole di carne» attraverso cui il «commuoversi si trasforma in muoversi».

Ciotti lancia anche l'allarme su ciò che sta accadendo con i beni agricoli confiscati alla mafia e gestiti come bene sociale dalle cooperative: «Il 2 giugno Napolitano nel sobrio festeggiamento della Repubblica ha offerto il vino e le mozzarelle prodotte nelle terre confiscate alla mafia». Da allora, ovunque, in Campania, Puglia, Calabria e Sicilia, scoppiano incendi e dove «l'erba è verde e non si può appiccare il fuoco, compaiono mucche e pecore a mangiare il grano e l'orzo prima che siano raccolti. C'è una strategia?». Attenzione, continua Don Ciotti, «perché quando la politica è debole la mafia è forte». I segnali si moltiplicano e ci si deve muovere, «a cominciare dal problema di ben 3300 beni confiscati che sono sotto ipoteca bancaria e quindi sottratti alla possibilità del loro uso sociale».

La mozzarella della camorra, arresto per Mandara

MASSIMILIANO AMATO
MONDRAGONE (CE)

All'inizio degli anni Ottanta il re della mozzarella di bufala era tecnicamente fallito. Senza futuro. Aveva prelevato somme per 400 milioni di lire dall'azienda di famiglia, mettendola a rischio di chiusura, e si era lasciato docilmente trasportare sull'orlo del baratro dalla passione per il gioco. Furono, raccontano i pentiti del clan La Torre di Mondragone, un tempo antagonista e oggi alleato del cartello Casalese, 300 milioni di assegni staccati al tavolo verde senza copertura alcuna, a spingere Giuseppe Mandara, rampollo di una potente dynasty imprenditoriale trasferitasi nel Casertano da Agerola all'inizio degli anni Sessanta (ma già nel 1800, la scritta Mandara campeggiava sulla vetrina di un negozio di Brooklyn nella Grande Mela in cui gli avi dell'imprenditore si erano trasferiti alla ricerca di fortuna producendo mozzarella di vacca e latticini freschi per gli emigrati), tra le braccia della camorra.

A quel tempo il reggente del clan era Tiberio Francesco La Torre e il proprietario di quello che successivamente sarebbe diventato uno dei più prestigiosi caseifici d'Italia uno degli zii di Peppe Mandara. Ma l'operazione di «salvataggio» dell'azienda che rischiava il tracollo la condusse la «seconda generazione» delle due famiglie: da una parte, Augusto La Torre, oggi collaboratore di giustizia, dall'altra lui, l'«Armani della mozzarella di bufala», Peppe Mandara. Settecento milioni di lire, provento di estorsioni e contrabbando, bastarono e avanzarono per evitare il crac del caseificio e quello personale di Mandara. In cambio, al clan La Torre fu riconosciuta una quota consistente di quello che, negli anni successivi, sarebbe diventato un vero e proprio impero nel settore della produzione di latticini.



Agenti della Dia nello stabilimento Mandara di Mondragone (Ce) FOTO DI CIRO FUSCO/ANSA

Qualche cifra. Trenta milioni di prodotti l'anno, con esportazioni in ogni angolo del Paese. Stabilimenti e punti vendita in tutta Italia. La Mandara Group, nata come srl e trasformata in spa in seguito al provvidenziale intervento della camorra, produce fino a 78mila pezzi al giorno tra mozzarella di latte vaccino, di bufala e altri tipi di formaggio per 170 referenze. Circa 180 dipendenti fissi del Gruppo, 100 fornitori di latte della zona per produrre la mozzarella di bufala esportata in tutto il mondo.

Da ieri l'impero (valore complessivo oltre 100 milioni di euro) è sotto sequestro, e Peppe Mandara, con il suo fido braccio destro Vincenzo Musella, agli arresti, accusato di associazione mafiosa. Incastrato dalle rivelazioni fatte ai magistrati della procura distrettuale antimafia di Napoli dall'amico di una vita: Augusto La Torre, che quando era un semplice studente dell'Isef, soggiornava per lunghi periodi nella sua casa napoletana di via Nicolardi, ai Colli Aminei. Indagando sulla mozzarella dei Casalesi, il nucleo antisofisticazioni dei carabinieri e la Dia di Napoli hanno portato alla luce la spregiudicatezza grazie alla quale Mandara avrebbe costruito le proprie fortune, arrivando ad essere un elemento di punta dell'Associazione dei produttori della mozzarella di bufala dop, che alla notizia dell'arresto lo ha immediatamente cancellato dalle proprie fila.

SOFISTICAZIONI

Tre gli episodi riportati nell'ordinanza firmata dal gip del Tribunale di Napoli Alberto Capuano che testimoniano l'assoluta mancanza di remore morali del re dell'oro bianco. Il primo riguarda una partita di provoloni «normali» smerciati in Toscana come «provolone del monaco dop», un alimento sottoposto ad un rigido protocollo di produzione. Più grave ancora il secondo, che emerge da un'intercettazione telefoni-

ca risalente al dicembre del 2008. Nel caseificio di Mondragone l'improvvisa rottura di un macchinario fa sì che nell'impasto delle mozzarelline di bufala, commercializzate prevalentemente sui mercati del Nord Italia, finiscano alcuni frammenti di ceramica. Perfettamente conscio del pericolo che corrono i consumatori, Mandara non fa niente per ritirare la partita di mozzarelline adulterate dal commercio. Ma nei guai, destinatari di provvedimenti interdittivi, sono finiti anche il responsabile qualità dell'azienda e uno dei «certificatori» della qualità del prodotto. Sono accusati di aver stilato dei rapporti di prova di autocontrollo dal contenuto mendace per far apparire come derivante da latte di bufala la produzione di lavorati caseari avvenuta mediante l'utilizzo di quote predominanti di latte vaccino.

La Fiom annuncia con dolore la prematura scomparsa del compagno

GIANFRANCO TOSI

amato e apprezzato dirigente del sindacato metalmeccanici Cgil a Roma, nel Lazio e presso la Fiom nazionale, e si stringe con affetto ai suoi familiari. L'ultimo saluto gli sarà dato al cimitero del Verano (Tempietto Egizio) alle ore 11:00 di mercoledì 18 luglio.

COMMISSIONE INTERGOVERNATIVA PER LA TAV

Si è dimesso Masera, al suo posto Virano

Rainer Masera si è dimesso da Presidente della Commissione Intergovernativa italo-francese sulla Tav Torino-Lione. Lo ha reso noto l'onorevole Stefano Esposito (Pd). Al suo posto Al suo posto il ministro per le Infrastrutture Corrado Passera ha nominato Mario Virano, commissario straordinario per la Tav. «Le mie dimissioni - ha poi spiegato Masera - non determineranno ritardi nelle procedure» per la realizzazione della Tav. «Le dimissioni - ha spiegato l'ormai ex presidente della Commissione Intergovernativa Italo-francese - sono contestuali alla chiusura della struttura di missione sulla Torino-Lione presso la presidenza del Consiglio dei

ministri», trasferita al ministero delle Infrastrutture a partire dallo scorso 30 giugno nell'ambito delle misure della spending review. «Non ci saranno ritardi per via delle dimissioni», ribadisce Masera, sottolineando che «il governo ha fatto le sue scelte». Insieme a Masera - stando alle informazioni circolate a Torino - si sarebbe dimesso anche il segretario generale della delegazione italiana all'interno della Commissione intergovernativa italo-francese sulla Torino-Lione. Il nuovo segretario generale - si è saputo nel capoluogo piemontese - è stato nominato dal Governo nei giorni scorsi e si tratterebbe dell'ingegnere Rossella Napolitano.

tiscali: adv
Per necrologie, adesioni, anniversari telefonare al numero **02.30901290**
dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30; 15:00-17:30
sabato e domenica tel 06.58557380 ore 16:30-18:30
Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)